

MARCO LANZA
DEPOSITI
FUORI MUSEO
A CURA DI LUCA FARULLI

Gli
ori

Volume realizzato in collaborazione con



con il contributo di



Realizzazione del volume
Gli Ori, Pistoia

Progetto grafico e impaginazione
Gli Ori Redazione

Impianti e stampa
Baroni e Gori, Prato

© 2018 per l'edizione Gli Ori
per i testi e le foto gli autori
ISBN 978-88-7336-732-1
Tutti i diritti riservati
www.gliori.it





Fotografia ed ascolto

LUCA FARULLI

Immagini di singolare natura: queste fotografie guardano. Il fruitore circola tra di esse, si sofferma, come solito, ad osservarle, avvertendo, però, costante, la sensazione di essere seguito dal loro sguardo. Tale esperienza è ben diversa da quella che il visitatore compie, quando si trova di fronte a fotografie come quella di Caterina dei Medici, realizzata nel 2011 nei depositi della Galleria degli Uffizi, i cui occhi sbucano dalla cancellata di metallo; la sensazione di cui parliamo accompagna, invece, ogni istante della visita, anche quando il fruitore è davanti a fotografie di cose, di pagine di libri, di vetri o di farfalle. Per questa ragione occorre interrogarsi sulla provenienza di tale sensazione, così da individuarne il campo di insorgenza. Un contributo decisivo in questa direzione proviene dalla nota affermazione compiuta da Walter Benjamin, secondo cui, “avvertire l’aura di una cosa significa dotarla della capacità di guardare”. Tornando alle fotografie, la sensazione avvertita dal fruitore, che esse guardano, proviene dal fatto che in tali immagini parla una lontananza. Le cose colte da Marco Lanza sono, infatti, portatrici di storie, emergenti da un tempo che sfugge ad ogni memoria umana, per così dire, immemoriale. Tale lontananza che rapisce, mette, al contempo, il fruitore sulle tracce del passato, nelle condizioni di farlo suo. Lo spazio di fruizione delle fotografie di Depositi è, dunque, proprio questo; situato esattamente all’incrocio di questi due assi cartesiani: vicinanza che irrompe qui ed ora, interferenza nella pace contemplativa, e lontananza che, invece, attrae nel proprio campo, come fosse qualcosa di inaccessibile che vuole, però, esser scoperto, rivolgendo inquietante appello: che chiede ascolto. Ecco cosa è *Time Lag*, fuso temporale, non meramente orario, il quale trasforma le immagini, in immagini dialettiche con cui aprire il passato, qui ed ora. Gli eventi del passato, non sono sempre e comunque leggibili in ogni momento; essi lo divengono, a tratti improvvisi, quando un presente li apre o quando un presente è da essi aperto, rendendolo visibile nella sua fisionomia potenziale e profonda: ovvero, in tutto ciò che esso può. In tal senso, le immagini di Depositi di Marco Lanza, sono apparati di visualizzazione: fanno vedere il tempo.

In quale accezione, parliamo di ascolto? Ascoltare è comportamento diverso dal mero udire. Ascoltare indica qualcosa d’altro rispetto al semplice rivolgere orecchio, come accade nell’obbedire ad una domanda o ad un imperativo. Ascoltare non equivale all’atteggiamento del rispondere: esso è, anzi, l’ordine di una libertà radicale che si smarca da ogni dominio – chi interroga e chi risponde – ed implica un rinnovamento altrettanto radicale del comportamento attentivo e linguistico, ovvero, di orientamento nel mondo, in questo caso nell’immagine, perché l’attenzione non è diretta a qualcosa di intenzionalmente già definito, di determinato e finalizzato, bensì essa si espande



